



LA VALLE GESSO DA (RI)SCOPRIRE - I

La Valle Gesso, situata in provincia di Cuneo, è una valle delle Alpi Marittime. Il nome deriva dal Torrente Gesso che l'attraversa per intero. Geograficamente, la Valle Gesso può essere considerata una cerniera tra due delle valli più rinomate delle Alpi Marittime: la Valle Stura e la Valle Vermentagna; L'arco alino che contorna la Valle Gesso conta ben ventiquattro vette superiori ai 3000 metri.

Oltre 150 anni fa, tra Casa Savoia e questa Valle, nacque un rapporto molto profondo che si concretizzò, nel periodo compreso tra la seconda metà dell'ottocento e la prima metà del novecento. La Famiglia Reale vi soggiornò periodicamente dall'estate all'autunno, per fare grandi battute di caccia e di pesca e per rilassarsi alle terme di Valdieri.

Questo comune, rinomato appunto per le sue terme, ha origini probabilmente altomedioevali; situato a 774 mt. s.l.m., dista solamente 20 km da Cuneo e, nonostante ciò, è un vero paradiso per gli appassionati della natura. Infatti Andonno, frazione di Valdieri, è un'importante meta per scalatori: qui troviamo una grande falesia, dove è stato aperto il primo 8c+ d'Italia. Da non perdere è anche la Riserva di pesca "Il Gesso della Regina" fondata nel 2009 grazie alla concessione di un primo lotto di acque proprio nel comune di Valdieri. Uno degli scopi principali è quello dare al territorio una nuova realtà di pregio sulla gestione delle acque perseguendo come obiettivo, la conservazione dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, mediante lo sviluppo del turismo sostenibile e l'economia verde.

Per permettere ai numerosi lettori di conoscere meglio questa Valle e le meraviglie che custodiscono le sue acque, Tricolore ha deciso di dare la parola ad un giovane laureato: il Dr. Fabio Romanello.

I prossimi articoli infatti tratteranno della fauna macrobentonica che vive sotto le pietre di un corso d'acqua e saranno: Introduzione alla fauna macrobentonica; A cosa serve la fauna macrobentonica; I Plecotteri: gli organismi più sensibili; Gli Efemerotteri; I Tricotteri.



L'INTERVISTA

Il Dr. Fabio Romanello e la fauna macrobentonica

I Savoia e la Valle Gesso: un rapporto nato oltre 150 anni fa e che ha visto concretizzarsi, nel periodo compreso tra la seconda metà dell'ottocento e la prima del novecento, un legame particolare e probabilmente unico tra una casa regnante e i propri sudditi.

Durante questo periodo, la famiglia reale soggiornò in questi luoghi tra l'estate e l'autunno, concedendosi grandi battute di caccia e di pesca.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



La sua presenza rivestì per lungo tempo un elemento fondamentale per la vita economica e sociale della popolazione attraverso quello che oggi definiremmo “l’indotto”. Preparare le battute e alloggiare e provvedere oltre che ai reali, a tutto il loro “entourage”, divenne uno degli elementi cardine della vita lavorativa della vallata. Senza contare il privilegio di avere un rapporto diretto con il re e la conseguente possibilità di esporre direttamente tutte le problematiche locali, sicuri di ricevere risposta e aiuto. Il tutto condito da un grande rispetto da parte dei reali, nei confronti delle regole amministrative e delle usanze locali, lasciando alle popolazioni il diritto di usufruire del territorio per le proprie attività.

Per questo motivo i comuni di Valdieri, Entracque e Vinadio diedero al re una sorta di diritto esclusivo di caccia nei loro territori dietro compenso di un “affitto annuo”: insomma delle vere e proprie “riserve di caccia e pesca”.

Sono note le grandi battute di caccia che portavano all’abbattimento di numerosissimi capi di selvaggina. Ma, paradossalmente, aver creato riserve di questo tipo determinò una difesa dell’ambiente e delle specie, perché comunque le zone rimanevano controllate (oggi diremmo “monitorate”) e i conseguenti danni all’ambiente circoscritti.

Sicuramente la bellezza paesaggistica e faunistica della natura selvaggia che si mostra a chi affronta i sentieri che si addentrano nelle vallate non ancora devastate dalla civiltà, devono qualcosa ai Savoia.

Ma, se la Val Gesso ha mantenuto intatte queste caratteristiche, è necessario che non si abbassi la guardia e che, specialmente le nuove generazioni, si adoperino affinché il percorso intrapreso continui costante.

In tal senso ci sembra significativo il lavoro svolto da un giovane di ventidue anni, neolaureato in Scienze Ambientali, Fabio Romanello, pescatore a mosca no-kill, guida ufficiale dell’Acquario di Genova, che ha eletto il torrente Gesso a suo laboratorio a cielo aperto.

Lo abbiamo contattato e abbiamo cercato di conoscere un po’ meglio lui e il suo lavoro.

- *Ciao Fabio. Tanto per cominciare, parlati un po’ di te e delle tue esperienze sul Gesso.*

- Ciao. Premetto che sono nato, vivo e studio a Genova. Potrebbe quindi apparire strana una passione per i fiumi e la montagna vivendo sul mare. In realtà non lo è. La Liguria è un territorio lungo e stretto. Ci affacciamo sul mare ma in mezz’ora siamo sui monti. Santo Stefano d’Aveto, alle spalle di Chiavari si trova ad oltre 1.000 metri di quota. Chi, come me, ama la pesca, inizia in mare ma prima o poi, inevitabilmente, sperimenta anche le acque interne: Aveto, Trebbia, Scrivia, Vara, Magra ecc. alla fine... per caso... si può arrivare anche al Gesso. Imbattutomi in una locandina che pubblicizzava un corso di pesca a mosca sul “Gesso della Regina”, mi sono iscritto ed è cominciata la magia. Ho trovato un gruppo di persone speciali: decisamente eterogenee. Dall’architetto Simone Ardigò, la mente della riserva, al maestro Livio Pellegrino, il professore della mosca, all’integerrimo Serse Congiu, il guardiapesca che sembra avere il dono dell’ubiquità, un momento prima è alla sorgente del fiume un momento dopo alla foce, e tanti altri: dai ragazzini ai pensionati, ma tutti animati dalla stessa passione.

- *Tu, però, sei andato oltre...*

- Siamo ancora all’inizio ma le idee sono tante e buone. Su ispirazione del mio “coach” Livio, ho impostato la mia tesi di laurea sulla fauna macrobentonica e su come questa può fornire indicazioni sullo stato di salute di un corso d’acqua.

- *Fauna macrobentonica? Di cosa si tratta?*

- E’ un termine che indica tutta quella piccola fauna, prevalentemente insetti, che vive sotto e sopra il livello dell’acqua e che costituisce il primo elemento del ciclo biologico e della catena alimentare. Da esso dipende la vita di un corso d’acqua. Possiamo renderci conto di cosa stiamo parlando andando in riva ad un fiume, un torrente, un laghetto e sollevando una pietra dal fondo.



Potremo vedere un fuggi fuggi di animalletti a cui è stato levato il proprio riparo ed altri che rimangono saldamente ancorati alla pietra. Questa è “fauna macrobentonica”.

- *E questa che tipo di informazioni ti fornisce?*

- Diverse e importantissime. Ogni insetto ha delle caratteristiche particolari e può vivere in determinate condizioni. In un corso d'acqua in salute esiste un bilanciamento che consente alle varie specie di vivere in armonia con le altre secondo un equilibrio naturale. Nel momento in cui variano le condizioni di “normalità”, ad esempio per uno sversamento di agenti inquinanti anche non visibili ad occhio nudo, molte di queste specie entrano in crisi, diminuiscono di numero e in certi casi spariscono. Se noi teniamo costantemente sotto controllo un fiume, ci accorgiamo di quanto sta accadendo e possiamo subito fare degli accertamenti e risolvere il problema prima che si trasformi in disastro.

- *E quindi passi il tuo tempo accucciato sulla riva del fiume ad alzare pietre?*

- Per niente! La mia passione era e rimane la pesca. Ovviamente no-kill. Tutto il resto è una logica conseguenza: se voglio continuare a pescare e a divertirmi immerso in una natura per quanto possibile incontaminata, devo darmi da fare per difenderla ed aiutarla.

- *Pesca no-kill? Cosa vuol dire? Non uccidi i pesci?*

- Esatto. Uso ami senza ardiglione per non ferirli. La parte affascinante della pesca, quella “adrenalinica”, consiste nella ricerca del pesce, nel capire le sue abitudini e nel cercare di catturarlo con furbizia. A quel punto hai finito. Lo saluti, se vuoi lo fotografi, e poi lo rilasci. Un domani sarà pronto per un nuovo scontro e allora, se avrà fatto tesoro dell'esperienza, non sarà più così facile. –

- *Quindi niente dieta a base di pesce?*

- Beh! Ogni tanto una trota alla brace non si disdegna: ma siamo sempre in un ambito assolutamente eco-compatibile.

- *Torniamo a noi. Quindi tu vai a pescare e nello stesso tempo “controlli” il territorio?*

- Non solo io. Chiunque pratichi uno sport, un hobby o un passatempo a contatto con la natura, ha tutto l'interesse a far sì che questa rimanga sana e fruibile. E chi meglio di lui può capire se qualcosa non gira più nel modo giusto? Lui stesso diventa parte dell'ambiente e lo vive così come lo vivono gli stessi animali e gli stessi insetti.

- *Quindi non solo acqua ma anche boschi, prati, fauna terrestre...*

- Certo. Direttamente e indirettamente. Prendiamo il caso di certe specie che stanno riproducendosi in maniera anomala e incontrollata. Dai cinghiali ai cormorani. Solo chi vive sul territorio può accorgersi che qualcosa si sta alterando. Chi non esce dall'ambito cittadino non può rendersene conto. Il cormorano un tempo non era presente in queste zone. Adesso per l'assenza di competitor naturali, si sta imponendo alla stregua dei gabbiani reali in città, riproducendosi velocemente e destabilizzando il normale ecosistema. I loro metodi di pesca sono devastanti per l'ambiente montano. Gli avannotti e i giovani pesci non riescono a reagire e finiscono per soccombere, ma spesso capita di pescare anche grosse trote che presentano ferite profonde e carne a brandelli. Noi le liberiamo subito ma è ovvio che non potranno sottrarsi ad una grave infezione e l'esito è scontato. E tutto ciò sta comportando seri rischi; nel nostro caso, per la “Trota della Regina”. Si tratta di una tipologia di trota “autoctona” di cui, se vuoi, un giorno ti parlerò più diffusamente, che rappresenta un pezzo importante della “storia naturale” del nostro territorio. Nonostante sia un animale che varrebbe la pena tutelare, nessuno se ne cura, mentre viene invece difeso a spada tratta il suo carnefice: sinceramente non capisco.

- *Va bene Fabio. Per ora ti ringrazio. Ma mi interesserebbe approfondire il discorso sui principali piccoli abitanti delle nostre acque e sui modi in cui utilizzarli per capire lo stato di salute del nostro territorio.*

- Per me sarebbe un piacere.